

Una questione che ci tocca tutti da vicino (nessuno escluso): la morte.
Smarrimento e impotenza dell'uomo dinanzi alla morte.

I. IL PROFETA DINANZI A UNA MORTE.

Elia (circa 850 anni aC), in tempo di siccità/carestia, è ospitato da una vedova.
Il figlio di lei muore.

La vedova accusa il profeta : *Che c'è tra me e te? Sei tu venuto per... far morire mio figlio?*

NB: C'era la convinzione che la presenza del profeta rendesse palesi i peccati occulti.

= in altri termini: Ma perché mi è capitata questa sventura?

Elia prega . Si distende sul bambino (per riscaldarlo). E Dio compie il miracolo.

Dinanzi al segno tangibile: *Ora so ... che tu sei un profeta (non per castigare, ma per far vivere)!*

III. GESÙ DINANZI A UNA MORTE.

Figlio di una vedova portato al sepolcro. Gesù ne ebbe compassione.

Un ordine. Lo diede alla madre.

Il Vangelo non racconta la reazione della donna. Dà la reazione degli altri: stupore, lode di Dio.

Gesù è riconosciuto come Profeta.

Quante volte noi ci riconosciamo nelle due vedove: ogni volta che q.no ci è strappato via.

Vorremmo il miracolo... vorremmo che ci fosse tra noi un profeta.

Ma il profeta che opera il miracolo non c'è.

Non c'è il profeta taumaturgo (= che risana fisicamente),

ma c'è il profeta che annuncia la parola di Dio (NB: il vero profeta), che parla a nome di Dio.

Aprire il sipario sull'al di là. Non parla per esperienza propria.

Ma si fonda sulla parola di Gesù che ha parlato tante volte della morte, come di una vita.

II. Anche san Paolo ci ricorda la forza della fede:

non è un Vangelo modellato sull'uomo,

non imparato da uomini,

ma ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo.

Gesù ha detto (ad es.): “Vado a prepararvi un posto”....

“Ci sono tanti posti nella casa del Padre mio”.

“Io sono la risurrezione e la vita”...

“Tuo fratello, anche se è morto, vivrà”...

“Dio, non è Dio dei morti, ma dei viventi”...

Insomma, la fede ci dice che i nostri defunti vivono presso Dio.

Prima avevano tante cose da fare. Ora invece non hanno altro da fare che lodare Dio (24 ore su 24).

Siamo invitati a pensare ai nostri defunti con serenità.

Nei confronti di nessuno siamo autorizzati a pensare che siano nel luogo del castigo.

La liturgia ne parla sempre con serenità: sono con Dio, là dove pensano a noi, pregano per noi.

In pari tempo, non sapendo a quale grado di purificazione siano giunti, ci invita a pregare per loro.

Senza pretendere miracoli,

chiederemo al Signore che ci aiuti a guardare alla morte

(la nostra e quella dei nostri cari) con serenità.